

**Achille Albonetti**

**Politica estera e Democrazia italiana**

Roma, Luglio 2011



A Eugenia, Agnese, Francesca  
Teresa, Domenico, Tommaso

## POLITICA ESTERA E DEMOCRAZIA ITALIANA

## Indice

### Presentazione

La politica estera. La pace. La guerra. Il ruolo dell'energia.

Il primato della politica estera. La pace, bene supremo

Il principale scopo della politica estera: l'equilibrio internazionale e la pace

L'interesse nazionale, priorità della politica estera

Le guerre non risolvono sempre i problemi per i quali sono state iniziate. Alla fine, tuttavia, stabiliscono il grado di importanza delle Nazioni

Gli Stati Uniti. Le tentazioni per un ritorno all'isolazionismo

L'unità europea per arrestare il declino

La politica estera italiana

Fermare il declassamento dell'Italia

Il ruolo dell'energia nella politica estera

L'era nucleare

### Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

Rosario Romeo e il Risorgimento

Noi credevamo

La Destra e il Risorgimento

*The Economist* e il Risorgimento

Alcune premesse

La civiltà greco-romana e il Primo Millennio

Il Secondo Millennio

Gli scorsi duecento anni

Lo Statuto albertino del 1848

La politica estera dell'Italia unita  
Il Secondo dopoguerra. La ricostruzione. L'Europa  
L'avvenire: l'imprescindibilità dell'unione politica  
dell'Europa  
Gli obiettivi per la politica economica, per la politica interna  
e per la politica estera

Un programma per la democrazia italiana

Sommario

La necessità di un programma per la crescita della  
democrazia

L'esigenza di urgenti riforme

Il controllo democratico dei nuovi poteri

Un programma efficace: a) I Partiti b) I Sindacati c) La  
Stampa, la Radio e la Televisione d) La Magistratura e le  
Forze Armate

Alcune riflessioni conclusive

Note

## Presentazione

L'Autore ha avuto una lunga e ricca vita, costellata di interessanti permanenze e viaggi all'estero.

E' stato Esperto economico della Delegazione tecnica dell'Ambasciata d'Italia a Washington; Consigliere Economico della Rappresentanza italiana presso l'Organizzazione Europea per la Collaborazione Economica (OECE) a Parigi; Direttore di Gabinetto del Vice Presidente della Commissione Europea.

Direttore per gli Affari Internazionali e gli Studi Economici del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare; Governatore per l'Italia dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite a Vienna. Presidente della Total Italiana e dell'Unione Petrolifera.

Da anni, è Direttore della più prestigiosa rivista italiana di problemi internazionali, il trimestrale "Affari Esteri".

Ha promosso il Circolo *Stato e Libertà*.

Ha pubblicato numerosi libri e saggi su problemi politici ed economici, in italiano, francese, inglese e tedesco.

E' autore, con lo pseudonimo Giorgio Sangiorgi, di due romanzi, *Diario di un amore grande* e *Sei sempre nel mio cuore*, nonché di un saggio con il titolo *La nuova cultura dei sentimenti*, pubblicati da questa Casa editrice.

Ha compiuto un percorso analitico con tre grandi analisti: Matte Blanco; Claudio Modigliani e Bianca Garufi. E' simpatizzante del Buddismo.

In questo libro sono contenuti tre Saggi, che approfondiscono alcuni temi cruciali.

In un primo Saggio, si affrontano i problemi della politica estera e di difesa e delle sue priorità; l'importanza dell'integrazione politica dell'Europa e della solidarietà Atlantica; la presenza mondiale degli Stati Uniti e i problemi dell'epoca nucleare.

In un secondo Saggio, che si integra con il primo, si esaminano i valori, gli obiettivi e le caratteristiche del Risorgimento e dell'Unità d'Italia.

Infine, nel terzo Saggio si affronta il difficile tema della crisi e della crescita della democrazia, in particolare della democrazia italiana.

*Politica estera e Democrazia italiana* è un sintetico, originale e ricco manuale di politica, per tutti, non soltanto per gli esperti.

Scritto in forma chiara e convincente, è anche una testimonianza ed una sintesi del pensiero e delle molteplici esperienze dell'Autore, che ha sei figli – Eugenia, Agnese, Francesca, Teresa, Domenico e Tommaso, avuti dalla moglie, la francese Marguerite-Marie d'Humières – e sette nipoti.



## La politica estera. La pace. La guerra. Il ruolo dell'energia

Il primato della politica estera. La pace, bene supremo. Il principale scopo della politica estera: l'equilibrio internazionale e la pace. L'interesse nazionale, priorità della politica estera. Le guerre non risolvono sempre i problemi per i quali sono state iniziate. Alla fine, tuttavia, stabiliscono il grado di importanza delle Nazioni. Gli Stati Uniti. Le tentazioni per un ritorno all'isolazionismo. L'unità europea per arrestare il declino. La politica estera italiana. Fermare il declassamento dell'Italia. Il ruolo dell'energia nella politica estera. L'era nucleare.

### *Il primato della politica estera. La pace bene supremo*

Allorché si parla di politica estera è opportuno tener presente alcuni elementi.

Se la *politica economica* di un Paese è errata, si rischia il conflitto sociale, la disoccupazione, la miseria, la fame.

E' sufficiente ricordare, per averne prova, la politica economica centralizzata degli Stati comunisti: Unione Sovietica, Cina e Paesi dell'Europa orientale fino al 1989.

Del resto, anche Paesi democratici, che si ispirano all'economia di mercato, hanno sperimentato periodi difficili per aver adottato un'errata politica economica.

Ricordiamo la crisi degli anni '29 ed anche quella più recente della fine del 2007, che hanno colpito gli Stati Uniti e i Paesi dell'Europa.

Se la *politica interna* di un Paese è carente, invece della disoccupazione e della miseria – frutto di una politica economica errata – si rischiano conseguenze più gravi:

l'instabilità, la corruzione, il dispotismo, la tirannia; al limite la guerra civile.

Alcuni tragici esempi: il Fascismo in Italia; il Nazismo in Germania; il Comunismo in Russia. Poi, le molteplici dittature in Asia, Africa, Medio Oriente, America Latina ecc.

Ma se la *politica estera* è errata, le conseguenze sono ancora più profonde. Il bene supremo della pace rischia di essere compromesso. Uno o più Paesi possono essere declassati e, al limite, scomparire, con seri riflessi sul mantenimento dei loro valori, sulla loro politica interna e sulla loro politica economica.

Gli esempi che offre la storia sono molteplici.

Dopo la Prima guerra mondiale, per un'errata politica estera, scomparvero quattro Imperi centenari: l'Impero Austro-Ungarico; l'Impero Ottomano; l'Impero Russo; e l'Impero Prussiano.

L'Austria, centro di un Impero millenario, fu ridotta da allora ad una piccola repubblica europea, poi preda della Germania nazista.

Per questo motivo, la *politica estera*, con le sue molteplici componenti (politiche, economiche, culturali ecc.), ha un carattere di massima priorità nei confronti delle altre pur importanti politiche.

Ad essa, pertanto, deve essere dedicata un'attenzione particolare.

*Il principale scopo della politica estera: l'equilibrio internazionale e la pace*

La creazione, negli anni '20, dopo la Prima guerra mondiale, su proposta degli Stati Uniti, della Società delle Nazioni, ebbe lo scopo ambizioso di abolire la guerra e di garantire l'equilibrio internazionale e la pace, bene supremo.

Un conflitto che, in circa quattro anni – dal 1914 al 1918 – aveva portato ad alcune decine di milioni di morti, indusse,

per la prima volta nella storia, alla creazione di questo organismo mondiale.

La Società delle Nazioni non ebbe successo e non evitò la Seconda guerra mondiale. In cinque anni, dal 1940 al 1945, le vittime di questo conflitto immane e senza precedenti furono ancora maggiori: tra i 50 e i 60 milioni. Le popolazioni civili furono coinvolte e le distruzioni di città numerose.

Gli Stati Uniti, dopo aver proposto la Società delle Nazioni, non vi aderirono e si ritirarono nel loro isolazionismo, codificato nella Dottrina Monroe dell'inizio dell'800.

Trascinati nuovamente, dopo circa venti anni, in un conflitto mondiale, parteciparono alla creazione di un secondo organismo con il medesimo scopo: l'equilibrio internazionale e la pace.

La nuova istituzione – le Nazioni Unite – dopo oltre sessanta anni, è tuttora in funzione.

Qualche conflitto è stato evitato. Non tutti. Alle volte, le Nazioni Unite hanno legittimato l'intervento equilibratore o pacificatore di uno o più Paesi, soprattutto degli Stati Uniti.

In altri casi, i conflitti sono avvenuti senza la legittimazione delle Nazioni Unite. Tipico l'intervento degli Stati Uniti e di alcuni Paesi europei alla fine degli anni novanta contro la Serbia per il Kosovo.

Anche l'intervento degli Stati Uniti in Iraq nella Primavera del 2003 non ebbe l'avallo, almeno per qualche settimana, delle Nazioni Unite.

Il sorgere della Società delle Nazioni e, poi, delle Nazioni Unite ha visto nascere dozzine di organismi di collaborazione internazionale o regionale.

## *L'interesse nazionale, priorità della politica estera*

Uno Stato non ha *alleati* permanenti, ma soltanto *interessi* permanenti.

Se la politica estera ha un carattere prioritario e ad essa è legata addirittura la pace e la sopravvivenza di un Paese e dei suoi valori, ne consegue che l'*interesse nazionale* prevale su qualsiasi impegno esterno, in particolare le alleanze.

Le alleanze riducono la libertà di uno Stato. Devono, pertanto, essere concluse con grande attenzione, allorché sono ritenute indispensabili.

E se l'interesse nazionale lo esige, possono essere denunciate e devono essere abbandonate.

Un esempio eclatante è stato il Patto di Londra del 1915, con il quale l'Italia si impegnò con la Gran Bretagna, la Francia e la Russia ad entrare in guerra contro la Germania e l'Austria, denunciando la Triplice Alleanza del 1882. Partecipò così alla vittoria ed ottenne il Trentino, l'Alto - Adige ecc.

Ugualmente, l'Italia fascista, dopo ventitré anni, nel 1938 si alleò con la Germania e il Giappone nel cosiddetto Patto d'Acciaio.

La decisione questa volta fu errata. La tragica conseguenza fu la sconfitta; l'occupazione, seppur temporanea, del Paese; la distruzione delle principali città e delle infrastrutture civili (strade, ferrovie, ecc.).

Nel 1943 si cercò di rimediare con l'Armistizio di Cassibile e la *cobelligeranza* con Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Poiché le alleanze limitano la libertà esterna di un Paese, la storia insegna - come accennato - che è opportuno ridurle al minimo e concluderle, soltanto se si ritengono indispensabili per l'esistenza del Paese.

Ne discende, inoltre, che meno Stati sono intorno al tavolo negoziale e decisionale e più facile è avere una politica estera efficace e indipendente.

Ne diremo poi.

*Le guerre non risolvono sempre i problemi per i quali sono state iniziate. Alla fine, tuttavia, stabiliscono il grado di importanza delle Nazioni*

Nel XVIII secolo e alla conclusione della Seconda guerra mondiale, nel 1945, le grandi potenze si contavano con poco più delle dita di una mano: Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Russia, Giappone. L'Austria, come accennato, scomparve in seguito alla Prima guerra mondiale.

Gli Stati Uniti, eclissatisi dopo la Prima guerra mondiale, si affermarono potentemente con la partecipazione al Secondo conflitto. Il loro contributo fu determinante per la sconfitta del Nazifascismo e del Giappone. I loro imponenti mezzi terrestri, navali ed aerei sorpresero.

La Dottrina Truman, a difesa della Grecia, dell'Italia e della Turchia; il Piano Marshall in favore della ricostruzione europea; l'intervento in Corea, subito dopo il conflitto, rappresentarono i simboli dell'apparire di una nuova potenza mondiale, che si apprestava a sostituire le potenze europee, in particolare quelle alleate: la Francia e la Gran Bretagna.

Gli Stati Uniti, dopo la Seconda guerra mondiale, hanno assunto il compito di garantire l'equilibrio internazionale e la pace, integrando o sostituendosi non soltanto alle altre potenze, ma, in vari casi, anche alle Nazioni Unite.

Questo ruolo fu manifesto, in particolare, nel 1956, con l'opposizione all'intervento della Francia e della Gran Bretagna con Israele, contro l'Egitto, che aveva nazionalizzato il Canale di Suez.

Lo fu ancora più nel 2003 dopo la guerra americana in Iraq, contrastata dalla Francia e dalla Germania.

Suez e Iraq negli scorsi cinquanta anni sono, forse, gli unici due tentativi di alleati americani per opporsi all'egemonia americana.

Il tentativo di Suez è grave: la Francia e la Gran Bretagna agiscono segretamente e indipendentemente dagli Stati Uniti, pur essendo stati loro alleati nelle due Guerre mondiali.

Il secondo episodio è, forse, ancora più grave, perché coinvolge un alleato storico – la Francia – e un antico nemico, la Germania.

Ambedue le iniziative fallirono in breve tempo.

La Gran Bretagna, dopo Suez, rinunciò ad ogni ambizione mondiale. Si rifugiò nelle *relazioni speciali* con gli Stati Uniti.

La Francia riprese la politica di integrazione europea e accettò di concludere i negoziati a Sei per il Mercato comune e l'Euratom.

### *Gli Stati Uniti. Le tentazioni per un ritorno all'isolazionismo*

Il 25 febbraio 2011 – alcuni giorni dopo l'inizio dell'insurrezione in Libia e quasi a conclusione del suo prestigioso incarico - il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Robert Gates, in un discorso all'Accademia militare di West Point, ha dichiarato: “Qualsiasi futuro Segretario alla Difesa che consigliasse al Presidente di inviare nuovamente truppe di terra americane in Asia, nel Medio Oriente o in Africa, dovrebbe avere esaminata la sua testa”.

Pochi giorni dopo, Gates ha cercato di edulcorare questa drastica affermazione, ma l'esitante e altalenante atteggiamento del Presidente Obama e del Congresso americano nel conflitto in Libia sembra confermare la recente tentazione al ritorno ad un seppur velato isolazionismo e ai fondamenti della *Dottrina Monroe*: l'America agli americani e disinteresse per le guerre esterne.

Le tentazioni isolazioniste non sono nuove. Abbiamo ricordato come gli Stati Uniti si ritirarono rapidamente alla conclusione del Primo e del Secondo conflitto mondiale, dopo due interventi massicci e determinanti, in particolare quello durante il Secondo conflitto negli anni Quaranta.

Dopo la Dottrina Truman e il Piano Marshall, intervennero nella Corea del Sud nel 1950 con l'invio di 500 mila soldati. Malgrado l'armistizio del 1953 non è stata ancora firmata la pace con la Corea del Nord, e il Paese è tuttora diviso.

Nel 1965, gli Stati Uniti entrarono in guerra nel Vietnam e inviarono altri 500 mila soldati.

Identico massiccio impegno di soldati si è avuto nel 1991 contro l'Iraq, che aveva invaso il Kuwait.

Poi, nel 2001 ebbe luogo l'intervento americano in Afghanistan. Dopo quasi dieci anni è tuttora in corso. In quel Paese è ora assegnato un Corpo di spedizione di circa 100 mila uomini.

Nel 2003 gli Stati Uniti dichiararono guerra all'Iraq, ove inviarono nel momento cruciale 150 mila uomini, ora ridotti a 50 mila.

Basi americane con decine di migliaia di militari sono in Giappone, in Germania, in Corea del Sud e in vari altri Paesi del mondo.

Il bilancio della difesa degli Stati Uniti ha superato annualmente i 600 miliardi di dollari, circa i due terzi delle spese militari del mondo. La situazione economica e finanziaria è attualmente pesante.

Come accennato, l'esitante e altalenante atteggiamento americano verso il conflitto in Libia, iniziato alcune settimane dopo il citato discorso di Robert Gates a West Point, sembra dare sostanza alle sue affermazioni.

A questi elementi si aggiungono i moti liberatori degli scorsi mesi in Tunisia, Egitto, Siria, Yemen, Bahrein, oltre alle pericolose tensioni in Pakistan, Libano, Giordania, Iran, Israele, Gaza, ecc.

Gli Stati Uniti vorrebbero poter contare soprattutto sull'Europa, onde evitare di impegnarsi ulteriormente con truppe di terra e facendo il possibile per chiudere onorevolmente il conflitto in Afghanistan, lasciando, eventualmente, come in Iraq, un presidio non soltanto simbolico.

I loro eventuali interventi dovrebbero affidarsi essenzialmente alle flotte navali (nel Mediterraneo; nell'Atlantico; nel Pacifico; nell'Oceano Indiano), alle portaerei e ai sottomarini nucleari; ai bombardieri intercontinentali; ai droni, aerei senza pilota; e alla CIA.

La tentazione *isolazionista* di Robert Gates, non è la prima nella storia americana. Ha illustri precedenti, come abbiamo accennato, dopo il massiccio intervento degli Stati Uniti nella Prima e nella Seconda guerra mondiale. Ma anche in seguito.

L'allora Presidente Generale Eisenhower, nel 1953 concludendo il conflitto in Corea, affermò che mai più gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in simili guerre.

Un anno dopo, di fronte alla richiesta pressante della Francia, per un aiuto in Indocina, lo stesso Eisenhower rifiutò.

Il Presidente Richard Nixon, nel tentativo di concludere l'intervento americano in Vietnam, iniziato nel 1968, propose una *Dottrina Nixon* per l'Asia.

Secondo tale Dottrina, in caso di future aggressioni gli Stati Uniti avrebbero potuto "fornire assistenza militare ed economica, ma non truppe di terra, che invece sarebbero dovuto essere fornite dal Paese direttamente minacciato".

Non a caso, forse, per l'insistenza degli Stati Uniti la Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del marzo 2011 prevede la *no-fly zone* e qualsiasi altro necessario intervento in appoggio degli insorti in Libia, ma esclude il dispiegamento di truppe a terra.

### *L'unità europea per arrestare il declino*

Dopo la Seconda guerra mondiale nuove grandi potenze si affermarono: gli Stati Uniti, la Russia sovietica e, poi, più tardi la Cina, il Giappone, l'India, il Pakistan, il Brasile.



Gli Stati europei, indeboliti da due tragiche guerre fratricide, si resero conto che la loro influenza si era notevolmente attenuata. Si proposero così, per rimediare, l'obiettivo dell'unità europea.

Ben presto, si constatò che il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione Europea di Collaborazione Economica (OECE), per il numero dei componenti e per altri motivi, non erano sufficienti per raggiungere l'ambizioso obiettivo.

I Presidenti di Francia (Robert Schuman), di Germania (Konrad Adenauer) e d'Italia (Alcide De Gasperi) presero una serie di iniziative, insieme agli Stati del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo).

Furono, così, avviati nel 1950 i negoziati per le Comunità europee, culminati, nel marzo 1957, con i Trattati di Roma, istituendo la Comunità Economica Europea (Mercato comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

Negli scorsi cinquanta anni la spinta unitaria si è affievolita, malgrado i successi del Mercato comune, della politica economica e monetaria e dell'Euro.

L'ampliamento dei componenti dell'Unione Europea, da sei a ventisette e oltre e numerosi altri fattori, hanno reso sempre più difficile il raggiungimento dell'obiettivo centrale: l'integrazione della politica estera e della difesa degli Stati europei.

La Gran Bretagna, la Francia, e recentemente anche la Germania, sono i principali responsabili di questa deriva.

La Gran Bretagna e la Francia sono Stati *militarmente nucleari* e membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con diritto di *veto*, come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Hanno difficoltà ad ammettere di essere potenze regionali e spesso irrilevanti.

La Gran Bretagna non ha aderito all'*Euro*, la moneta europea comune, e si culla nelle cosiddette *relazioni speciali* con gli Stati Uniti.

La Francia ondeggia tra la vocazione europea e quella nazionale.

Eppure, la politica di unità europea è tuttora l'unica politica estera *originale, valida e senza alternative* per i Paesi europei.

Un ruolo particolare hanno tuttora i sei Paesi fondatori della Comunità europea, in particolare la Francia, la Germania e l'Italia. La Gran Bretagna seguirà.

### *La politica estera italiana*

Sovente non ci si rende conto che l'Italia ha avuto un'importante politica estera fin dalla sua unità, ed ancor prima, nel Risorgimento.

Per sostenerlo, è sufficiente ricordare l'opera di Cavour, che riuscì ad inserire la questione italiana nella politica europea.

Pochi anni dopo la proclamazione di Roma capitale, come abbiamo ricordato, la prima alleanza dell'Italia fu la cosiddetta Triplice, che nel 1882 collegò l'Italia agli Imperi centrali, l'Austria - Ungheria e la Prussia.

L'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale fu decisa nel 1915 a Londra e comportò – come accennato – la denuncia della Triplice e l'alleanza con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia. In cambio, l'Italia ottenne le province del Trentino e Alto Adige.

Nel 1938, l'Italia si unì alla Germania e al Giappone e ne pagò un prezzo elevato.

Nel dopoguerra, seppur sconfitta, fece parte dell'OECE, del Consiglio d'Europa, della NATO, delle Nazioni Unite e, come accennato, insieme alla Francia, alla Germania e al Benelux, lanciò le Comunità Europee.

Dal 1961 è la sesta o settima potenza economica mondiale.

L'Italia fa ora parte del G-7 con Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Germania, Russia e del G-20, che unisce i più importanti Paesi del mondo.

Presiede il Comitato Militare della NATO e il *Financial Stability Board*, organo finanziario del G-20.

L'Italia è al centro del Mediterraneo. Sul suo territorio sono dislocate importanti basi militari della NATO e degli Stati Uniti.

Unico Paese europeo ha ospitato fino al 1962 i missili intercontinentali nucleari Jupiter. Tuttora sono dislocati in Italia ordigni atomici americani.

La politica estera dell'Italia, negli scorsi sessanta anni, ha avuto sempre due cardini: l'integrazione europea e la collaborazione con gli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

### *Fermare il declassamento dell'Italia*

Un grande rischio aleggia sulla politica estera italiana: il cosiddetto *declassamento*, dovuto spesso a nostri gravi errori, accentuatissimi negli scorsi sedici anni.

Un primo indizio si è avuto nel gennaio 1963 con il Patto franco-tedesco dell'Eliseo, al quale l'Italia non volle aderire.

Altro grave errore fu compiuto quaranta anni dopo: la mancata partecipazione, nella Primavera del 2003, al vertice tra la Germania e la Francia, che si erano opposte, come accennato, all'intervento degli Stati Uniti in Iraq.

La Gran Bretagna comprese immediatamente i pericoli dell'isolamento franco-tedesco e cercò di rimediare, probabilmente con l'assenso degli Stati Uniti. Si unì a Parigi e a Berlino per un rilancio della collaborazione politica e di difesa europea. La Francia ne aveva discusso già con la Gran Bretagna a St. Malò nel 1998.

Nacquero così, nel dicembre 2003, il Quartier Generale Europeo e l'Agenzia Europea per gli Armamenti, istituzioni

fino ad allora osteggiate dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Queste iniziative si rivelarono presto effimere, ma furono il simbolo di una collaborazione franco-tedesca-britannica, che ignorò l'Italia.

Non a caso, contemporaneamente, Londra e Parigi si dissero disposte ad appoggiare l'aspirazione di Berlino a far parte, come membro permanente, del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Italia, inoltre, fu esclusa dai delicati e importanti negoziati nucleari, tuttora in corso, con l'Iran. Ad essi partecipano gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Infine, ma non per importanza, la Francia, con l'aiuto della Germania e della Gran Bretagna, decise la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di uranio arricchito mediante 500 mila centrifughe in Francia.

L'atteggiamento ambiguo ed altalenante del Governo Berlusconi sulla crisi in Libia ha avuto come conseguenza un altro recente scacco. L'Italia è stata esclusa da alcuni colloqui riservati tra gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e la Germania.

Simbolica è stata la consultazione in videoconferenza tra Obama, Sarkozy, Cameron e la Merkel alla vigilia del primo incontro di Londra del Gruppo di contatto, che dette avvio all'intervento armato in Libia, il 20 marzo 2011.

Significativa fu la partecipazione della Merkel, malgrado la Germania si fosse astenuta il 17 marzo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla Risoluzione 1973 per l'intervento in Libia, insieme alla Russia, alla Cina, al Brasile e all'India.

Berlusconi non fu consultato. Eppure l'Italia è al centro del Mediterraneo ed ospita importanti basi militari degli Stati Uniti e della NATO, compreso il Quartier Generale della Sesta flotta americana.

Grave anche la riluttanza dell'Italia a partecipare in missioni aeree belliche in aiuto dei ribelli in Libia, accanto a Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna ed altri Paesi NATO.

La recente ed assurda minaccia del Governo italiano di uscire dall'Unione Europea per i problemi dell'immigrazione - seppur rapidamente ritirata - è un altro esempio di politica estera dissennata.

### *Il ruolo dell'energia nella politica estera*

Le fonti energetiche hanno sempre avuto un importante ruolo nello sviluppo e nei rapporti tra le comunità e tra i popoli.

Per migliaia di anni, l'energia umana e, poi, animale - accresciute da utensili in pietra o metallo, ed, in seguito, dall'uso della vela, dei remi e della ruota - hanno caratterizzato la civiltà.

Elemento comune di ogni fonte energetica è *l'ambivalenza*.

La pietra levigata o il metallo possono essere usati a fini domestici o a fini aggressivi e bellici. Lo stesso si può dire per il coltello, la spada, la freccia, la vela o la ruota.

Una freccia può essere utilizzata per uccidere un animale, ma anche un uomo. La ruota può far muovere un carretto, ma anche un carro da guerra. La vela può essere utilizzata per una nave da trasporto merci, ma anche per una nave da guerra.

La scoperta della polvere pirica nel Tredicesimo secolo introdusse una fonte energetica straordinaria, che comportò un mutamento profondo della storia.

Il fucile ed il cannone sostituirono la forza umana, la spada e la freccia, che per migliaia di anni hanno caratterizzato i campi di battaglia. Le mura, da allora non protessero più le città.

La Nazione sostituì la città-Stato, che, per millenni, aveva costellato il territorio, e pose le basi per Stati e mercati più vasti.

La polvere pirica – come le altre fonti energetiche – è ugualmente *ambivalente*. Non ha un'utilizzazione soltanto bellica. Con essa sono state possibili opere gigantesche. Sono sufficienti due esempi: il Canale di Suez e il Canale di Panama.

Non a caso, forse, la polvere pirica è stata scoperta nel Tredicesimo secolo, pochi decenni prima della scoperta dell'America e della stampa, due eventi che hanno comportato un ulteriore ed eccezionale sviluppo del genere umano.

Ma il vero salto epocale è avvenuto circa tre secoli dopo con la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese.

Il principio di legittimità del potere, basato sull'origine divina del Sovrano e la discendenza di sangue, è capovolto.

Le due Rivoluzioni proclamano che sovrano non è il Monarca, ma il Popolo. Il Popolo è il nuovo sovrano e si esprime liberamente tramite l'elezione dei suoi rappresentanti. Cittadini non più sudditi.

I due valori rivoluzionari – la *competitività politica* (la democrazia) e la *competitività economica* (l'economia di mercato) – ove sono stati applicati negli scorsi duecento anni hanno prodotto uno sviluppo politico, economico e culturale mai registrato nella storia del genere umano.

Forse, non a caso, contemporaneamente ebbe inizio una rivoluzione industriale ed economica, che si è basata su nuove e straordinarie fonti energetiche: il carbone, che sostituisce progressivamente la legna; poi il petrolio; l'energia elettrica; il gas naturale; e l'energia nucleare.

Anche queste nuove fonti energetiche sono *ambivalenti*. Hanno applicazioni pacifiche: il treno, la nave a vapore e il transatlantico; l'automobile e l'autotreno; l'aereo; il telefono; la radio; la T.V.; i cellulari; i computer; la

conquista dello spazio: i satelliti; le stazioni e le navicelle spaziali; le centrali nucleari ecc.

Straordinarie sono anche le applicazioni belliche: la nave da guerra; il carro armato; l'aereo da caccia e da bombardamento, i missili comportano mutamenti epocali nello svolgimento dei conflitti e nei rapporti internazionali.

Anche l'energia nucleare provoca cambiamenti drastici. Innanzitutto, come accennato, nella politica estera.

Contemporaneamente, nel campo economico, la diffusione degli impianti nucleari per la produzione di energia elettrica apre nuovi orizzonti di sviluppo.

### *L'era nucleare*

Il lancio delle bombe atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki il 6 e il 9 agosto 1945 suggellarono la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio di una nuova straordinaria era: l'era nucleare.

Ancora oggi, dopo oltre sessanta anni, non tutti ne comprendono le conseguenze sulla politica estera e la pace, tanto più in Italia.

Il mondo nucleare ha trasformato le relazioni internazionali. Ne è un simbolo eclatante il cosiddetto Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP), imposto dagli Stati Uniti e dalla Russia sovietica alla fine degli anni sessanta e ratificato da quasi tutti i 190 appartenenti alle Nazioni Unite.

Uniche eccezioni: l'India, il Pakistan, Israele. La Corea del Nord ha denunciato il Trattato recentemente.

Il TNP – patto leonino – divide il mondo in due categorie: gli Stati che legittimamente (sic!) possiedono le armi nucleari, perché, come incredibilmente recita il Trattato, hanno esploso un ordigno nucleare (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) entro il 1° gennaio 1968, e gli Stati che rinunciano a dotarsi di tali armi.

Non a caso, i cinque Stati *militarmente nucleari* fanno parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con diritto di *veto*. Altra norma discriminatoria.

Per rimediare all'assurdo accordo, i cinque Stati *militarmente nucleari* si sono impegnati a disfarsi delle loro armi *atomiche*, ristabilendo così una parità tra gli Stati firmatari.

Sono trascorsi oltre trentacinque anni, ma gli Stati *militarmente nucleari*, in particolare gli Stati Uniti e la Russia, dispongono tuttora di migliaia di ordigni atomici. Gli accordi di disarmo nucleare sono stati, fino ad ora, simbolici.

L'Italia, per circa un decennio, tentò di opporsi invano a questa tragica, discriminatoria e pericolosa deriva della politica internazionale e dei rapporti tra le Nazioni.

Presentò un progetto di Trattato contro la Proliferazione Nucleare, che avrebbe dovuto essere sottoscritto unicamente dai Paesi disposti a rinunciare – per un periodo di tempo stabilito – alle armi nucleari.

Alla fine di tale periodo, se gli Stati *militarmente nucleari* non avessero rinunciato a tali armi, gli Stati firmatari *non nucleari* avrebbero ripreso la loro libertà atomica.

L'abnorme discriminazione politica e militare prevista dal TNP non si è mai verificata nei rapporti tra gli Stati.

Le conseguenze sono profonde e contribuiscono a destabilizzare i rapporti tra le Nazioni.

L'arma nucleare ha, infatti, molteplici conseguenze. In certi casi, ad esempio nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ha effetti aggreganti, tanto più che lo sviluppo atomico inglese è stato appoggiato dagli americani.

In altri casi, ha effetti disgreganti. Ad esempio, all'interno della NATO e, soprattutto, all'interno dell'Unione Europea. Inserisce infatti, un cuneo politico, tra gli Stati che dispongono di armi nucleari – Francia e Gran Bretagna – e quelli che hanno rinunciato, a tale possibilità sottoscrivendo il TNP.



Questo aspetto negativo è soltanto uno dei tanti. Le ambizioni nucleari militari occulte hanno, infatti, costellato gli scorsi decenni del Secondo dopoguerra: i casi dell'Iran, dell'Iraq, della Corea del Nord, della Libia e di tanti altri Paesi ne sono un indizio.

## Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

Rosario Romeo e il Risorgimento. Noi credevamo. La Destra e il Risorgimento. *The Economist* e il Risorgimento. Alcune premesse. La civiltà greco-romana e il Primo Millennio. Il Secondo Millennio. Gli scorsi duecento anni. Lo Statuto albertino del 1848. La politica estera dell'Italia unita. Il Secondo dopoguerra. La ricostruzione. L'Europa. L'avvenire: l'imprescindibilità dell'unione politica dell'Europa. Gli obiettivi per la politica economica, per la politica interna e per la politica estera.

### *Rosario Romeo e il Risorgimento*

Rosario Romeo, forse uno dei più promettenti storici contemporanei – purtroppo morto prematuramente – è considerato il migliore biografo di Cavour. Lo dimostra nella sua opera monumentale con il titolo *Cavour*.

Egli scrive: “Il Risorgimento è il processo politico più importante e positivo che il nostro Paese abbia conosciuto nei mille anni di vita della Nazione italiana”.

Proprio il giovane Romeo ingaggiò una polemica con gli storici di scuola gramsciana sulla corretta interpretazione del Risorgimento.

Antonio Gramsci, infatti, aveva ispirato una lettura negativa del ruolo risorgimentale. Sarebbe stata una occasione storica fallita, in quanto sarebbe venuto meno

l'incontro tra la borghesia urbana e le masse rurali del Meridione.

Il Risorgimento, cioè, come “rivoluzione agraria mancata” e, quindi, come padre di tutte le disgrazie nazionali, dalla debolezza delle classi dirigenti all'avvento del Fascismo. Un'analisi marxista, che ebbe grande fortuna anche tra storici non marxisti.

Il giovane Romeo la smontò negli anni Cinquanta sulla scorta di dati inoppugnabili, in cui si dimostra che, nella seconda metà dell'Ottocento, la “rivoluzione agraria” era impossibile e anzi controproducente in vista dello sviluppo dell'Italia unita.

Romeo giudica il Risorgimento uno straordinario evento, nonché una spinta decisiva verso la modernizzazione dell'Italia e il suo aggancio all'Europa.

Prima c'era un arcipelago di Staterelli arretrati. Poi, nasce una Nazione. Con i suoi limiti, certamente, ma una Nazione che cresce.

Nell'anniversario – il 17 marzo 2011 – del centocinquantésimo anno della proclamazione a Torino del Regno d'Italia, non a caso abbiamo voluto menzionare le convinzioni di Rosario Romeo.

Proprio in questi mesi, infatti, il Risorgimento è incredibilmente contestato da sinistra, da destra ed anche da autorevoli studiosi all'Estero.

### *Noi credevamo*

Alcune settimane fa è stato diffuso con successo nelle sale cinematografiche un film con un titolo significativo: *Noi credevamo*. Addirittura, il film è stato raccomandato per la proiezione nelle Scuole.

Il regista Martone, ex Comunista, è considerato uno dei migliori in Italia. Tecnicamente, infatti, il film è

considerevole: ottimi attori; buon dialogo e sceneggiatura; bei costumi; buona foto e colonna sonora.

La tesi, tuttavia, è pericolosa. In sintesi, il Risorgimento sarebbe un fallimento. Il motivo: non hanno vinto le forze sane e progressiste, eredi della Rivoluzione francese: i democratici, i repubblicani, i liberali, gli anarchici.

I vincitori sono stati, invece, i monarchici, la destra, gli opportunisti, i reazionari.

Alcuni esempi: Mazzini, esiliato e condannato a morte. Garibaldi allontanato a Caprera.

Ma Martone dimentica il significato della Repubblica romana del 1848, della Repubblica veneta di San Marco del 1849 e, prima ancora, della Repubblica Cisalpina, fondata da Napoleone nel 1797 a Reggio Emilia, dopo la Prima campagna d'Italia.

Trascura, ugualmente, la trasformazione della Repubblica Cisalpina in Repubblica Italiana nel 1802, dopo la Seconda campagna d'Italia di Napoleone. Nel 1805, la Repubblica Italiana è trasformata in Regno d'Italia e Napoleone si fa incoronare a Milano Re d'Italia(!).

Nel film, *Noi credevamo* di Martone, Cavour non è nemmeno menzionato.

Surrettiziamente, si insinua che il fallimento del Risorgimento, dovuto alla sconfitta della Sinistra potrebbe essere la causa del sorgere ed affermarsi nel Primo dopoguerra mondiale, e per 25 anni, del Regime fascista e di Mussolini.

Poi, nel Secondo dopoguerra, la sconfitta del Comunismo sarebbe la causa del sorgere e della affermazione del populismo e plebiscitarismo berlusconiano. Dopo cinquanta anni sono riprese le tesi di Gramsci.

## *La Destra e il Risorgimento*

La più forte contestazione di Destra è, ovviamente, quella della Lega Nord di Bossi. Da più di venti anni questo Partito nega l'Unità d'Italia e il Risorgimento. Si batte per la cosiddetta Padania.

Proprio nell'anniversario dell'Unità d'Italia, Bossi celebra le Cinque giornate di Milano (1848) contro l'Austria, ove morirono decine di patrioti sotto il piombo del Generale austriaco Radeskij.

Nelle scorse settimane vi è stata un'altra contestazione di Destra del Risorgimento.

Un autorevole esponente cattolico, il Cardinale Giacomo Biffi, dal 1984 al 2003 Arcivescovo di Bologna, già nel 1999 pubblicò un libro dal titolo *Risorgimento* (Piemme). Oggi, un nuovo volumetto, *L'Unità d'Italia, Centocinquant'anni* (1861-2011), Cantagalli editore.

Secondo il Cardinale Biffi, il Risorgimento è un termine ingannevole, che potrebbe far pensare a una "penisola morta" prima di Garibaldi.

I lamenti contro la Controriforma del nostro maggiore storico della letteratura dell'Ottocento, Francesco De Sanctis, Ministro e patriota, sarebbero nient'altro che propaganda menzognera.

Grande, sempre secondo il Cardinale, fu il contributo culturale degli Staterelli preunitari, dove fiorivano un sapere universale e una mentalità ecumenica, che è sempre stata il simbolo della nostra civiltà.

Del resto, Fëdor Dostoevsky non aveva previsto che, con l'unificazione, l'Italia sarebbe diventata "un Regno di second'ordine"?

Come fa il Cardinale Biffi a invocare la superiorità del Settecento italiano sull'Ottocento, dimenticando i contributi degli illuministi lombardi (da Beccaria a Pietro Verri), e quelli partenopei, ispiratori di una rivoluzione, che fu repressa nel sangue dai lazzari del Cardinale Ruffo?

Egli dimentica, inoltre, le antiche aspirazioni di Dante, di Francesco Petrarca (“Italia mia benché il parlar sia indarno”) e di Niccolò Machiavelli, che esortava a liberare l’Italia dai Barbari con cui chiude *Il Principe*. E persino quelle del Sacerdote patriota Vincenzo Gioberti.

Da poco è in libreria il saggio di Massimo Viglione (*1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Editrice Ares), che attacca il Risorgimento da una prospettiva cattolica tradizionalista.

Critico verso l’unificazione nazionale è anche il libro di Pino Aprile *Terroni* (Piemme).

A favore del Risorgimento sono testi recenti come *Viva l’Italia* di Aldo Cazzullo (Mondadori); *La patria, bene o male* di Carlo Fruttero e Massimo Gramellini (Mondadori); e *Italiani senza padri* di Emilio Gentile (Laterza).

Un ampio bilancio dell’ultimo secolo e mezzo si trova nella *Storia dell’Italia unita* di Luigi Ganapini e Alberto De Bernardi (Garzanti).

### *The Economist e il Risorgimento*

“The Economist” presenta *The Pursuit of Italy* («Alla ricerca dell’Italia») di David Gilmour come un libro «splendido» di uno storico «appassionato ammiratore» del nostro Paese.

Tuttavia, il riassunto del volume, fornito dall’autorevole settimanale londinese, dà piuttosto l’impressione di un testo che ripete gli usuali stereotipi degli autori britannici sulla debolezza intrinseca dello Stato italiano e la sua sorte infelice.

Il libro parte dalla caduta dell’Impero romano e si sofferma sullo splendore dell’arte e della cultura fiorite nella penisola lungo i secoli. Ma il fulcro riguarda il Risorgimento, la cui svalutazione ci sembra assurda.

Mazzini è liquidato come un fallito, anche se vide e contribuì all'Italia unita e indipendente che sognava.

Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia è accusato d'illegalità, come se di solito le rivoluzioni avessero il timbro del Notaio.

Cavour è definito un «vecchio cinico», anche se morì a 51 anni.

Addirittura Gilmour rimprovera all'Italia di essere entrata nella Prima guerra mondiale, mentre avrebbe potuto evitarlo. Scritto da un figlio di quella Gran Bretagna, che fece di tutto per trascinarci nel conflitto al suo fianco, appare quanto meno una caduta di stile.

### *Alcune premesse*

Vorremmo ora fare alcune premesse. Iniziamo da molto lontano con lo scopo di sottolineare l'importanza e il grande significato del Risorgimento e dell'Unità d'Italia nella Storia.

La vita nel nostro pianeta sembra sia iniziata progressivamente e lentamente sei-sette miliardi di anni fa.

L'apparire e lo sviluppo di umanoidi, secondo le ultime ricerche, dovrebbe aver avuto luogo cinque-sei milioni di anni fa, probabilmente in Africa. Più tardi, in Europa e in Italia.

Sette-ottomila anni fa, sembra sia stato scoperto il fuoco e, quindi, il ferro. Contemporaneamente, potrebbero essere stati utilizzati la vela, i remi, la ruota, e scoperte, addirittura, l'agricoltura e, più tardi, la scrittura.

Questi sviluppi hanno fortemente aumentato l'energia a disposizione dell'uomo, consentendo la sua crescita.

Le civiltà egiziana, persiana, assiro-babilonese e cinese si affermano in questi straordinari millenni.

Ne sono le principali testimonianze l'Antico Testamento nella Bibbia e le opere di Omero: l'Iliade e l'Odissea.

### *La civiltà greco-romana e il Primo Millennio*

Dal 700 avanti Cristo al 400 dopo Cristo brilla la civiltà Greco-Romana.

Il Primo Millennio potrebbe definirsi schematicamente e superficialmente caratterizzato dalla nascita, dal declino e dalla fine dell'Impero romano, che si estendeva dall'attuale Gran Bretagna, alla Spagna, alla Francia, alla Germania, al Medio Oriente e a tutta la costa del Mediterraneo.

Roma, al centro della penisola italiana, nasce e si sviluppa in questo periodo.

Contemporaneamente, sorge la civiltà giudaico-cristiana. L'Impero Romano facilita la diffusione della civiltà e della cultura greco-romana, nonché della religione cristiana.

### *Il Secondo Millennio*

Il Secondo Millennio, terminato da un decennio, è testimone di altri straordinari sviluppi. Ne citiamo alcuni:

- la fine del Medio Evo;
- la caduta dell'Impero di Bisanzio;
- l'espansione dell'Impero ottomano;
- le Crociate e le Guerre di Religione;

Eventi rivoluzionari hanno, in particolare, luogo dal XII al XIV secolo;

- a) - la scoperta della polvere pirica.
- b) - la scoperta della Stampa (Gutenberg);
- c) - la scoperta e la conquista dell'America;

La scoperta e l'utilizzo della polvere pirica è alla base del tramonto della forza fisica, simbolicamente caratterizzata dall'utilizzo della spada, che aveva trionfato per millenni.

L'introduzione del fucile e, soprattutto, del cannone ha come conseguenza l'inutilità delle cinte murarie e la fine



della Città-Stato, caratteristica della storia dei precedenti millenni.

Nascono così gli Stati Nazione.

Questo straordinario periodo è chiamato *Rinascimento*, parola che, forse non a caso, ricorda la parola *Risorgimento*.

Nei secoli – dal XII al XIV – non sono scoperte soltanto l’America, la Stampa e la polvere pirica. Nascono anche Dante, Leonardo, Michelangelo, Shakespeare, Galileo.

Si affermano le cosiddette Repubbliche Marinare: Venezia, Genova, Pisa, Amalfi. Firenze brilla.

Si contrappongono *la Riforma* e *la Controriforma*.

### *Gli scorsi duecento anni*

Forse, il più importante evento del Secondo Millennio è l’affermarsi, alla fine del Settecento, della *Rivoluzione americana* – con la cacciata dell’Inghilterra, la Dichiarazione d’Indipendenza (1776) e la nascita degli Stati Uniti – e quasi contemporaneamente lo scoppio della *Rivoluzione francese* (1782).

Inizia, così, un periodo straordinario, forse mai visto nella storia dell’uomo.

Innanzitutto, è brutalmente capovolto il *principio di legittimità*, su cui da millenni era fondato il potere.

*Sovrano* non è più il Re, scelto da Dio e dal sangue. *Sovrano* è il Popolo, che elegge i suoi rappresentanti.

Si affermano due nuovi valori: la *competitività politica*, o democrazia rappresentativa, e la *competitività economica* o economia di mercato.

A partire dall’inizio dell’Ottocento, ove questi due valori sono stati applicati, si assiste ad un contemporaneo e rapido sviluppo politico, economico, culturale ed umano, mai visto nella storia.

I centri di questo straordinario sviluppo sono l’Europa Occidentale e, di là dell’Atlantico, gli Stati Uniti.

Dalla millenaria civiltà del legno si passa rapidamente all'età del carbone e, poi, del petrolio, dell'elettricità. Dal 1945 a quella nucleare.

Il treno, il piroscafo, l'automobile, l'aeroplano, il carro armato, il telegrafo, la Radio, la TV, l'arma nucleare, trasformano il quadro politico, economico e militare.

La nazione italiana partecipa a questa straordinaria rivoluzione. Ad essa si ispira il Risorgimento e l'Unità d'Italia.

Ricordiamo alcuni eventi simbolici: la breve stagione della Repubblica Cisalpina del 1797, della Repubblica Italiana del 1802 e del Regno d'Italia del 1805. Poi, la Repubblica Romana e la cacciata del Papa da Roma nel 1848 e la Repubblica Veneta di San Marco nel 1849.

Di fronte ai moti liberali e alla ventata rivoluzionaria che dilaga in Europa – malgrado la sconfitta di Napoleone e il Congresso restauratore del 1815 a Vienna – i Governi europei sono costretti a rispondere con l'accettazione, seppure parziale, delle richieste liberali e democratiche.

### *Lo Statuto albertino del 1848*

Il Regno di Sardegna promulga lo Statuto albertino nel 1848. Resterà la Carta fondamentale italiana per un secolo, fino alla Costituzione repubblicana del 1948.

Neanche il Fascismo e Mussolini, seppur con una falsa interpretazione, ebbero l'ardire di abrogare lo Statuto del 1848.

Due guerre di Indipendenza, Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini: il 17 marzo 1961 è proclamato il Regno d'Italia e, dopo la Terza guerra di Indipendenza e la conquista di Roma il 20 settembre 1970, l'Italia è finalmente unita.

Mancano soltanto Trento, Trieste, la Venezia-Giulia e l'Istria. Saranno assegnate all'Italia con il Trattato di Pace, a seguito della Prima guerra mondiale.

L'Istria, Pola e Gorizia e parte del territorio di Trieste, furono perdute con la Seconda Guerra mondiale.

L'Italia Unita inizia un periodo di straordinario sviluppo politico, civile ed economico.

Nel 1870, la Capitale dello Stato pontificio era soltanto un borgo povero e malsano, senza teatri, caffè, giornali. In pochi decenni cresce e diventa, seppur con un ritardo di decenni, una delle metropoli d'Europa.

Nasce quel ceto medio, protagonista di altri cambiamenti, che vanno dalla politica, all'economia, alla cultura.

L'unificazione del Paese è particolarmente ardua. La mafia e il brigantaggio nel Sud.

Le difficoltà sono enormi. I problemi da avviare a soluzione, giganteschi. Milioni di italiani emigrano negli Stati Uniti, in Canada, nell'America Latina: 600 mila all'anno nei primi dieci anni del nuovo secolo. Da 21,7 milioni nel 1861, la popolazione residente in Italia raggiunge, già nel 1901, 32,4 milioni.

Un'emigrazione analoga si è avuta nel Secondo dopoguerra. Questa volta interna: dal Sud al Nord. Dal 1951 al 2008 la popolazione del Sud si è ridotta di 4 milioni di persone. Nei primi anni Sessanta lasciavano il Meridione 300 mila l'anno. Alla fine degli anni Ottanta sembrava finita. Invece, tra il 1997 e il 2008 se ne sono andati altri 700 mila.

Malgrado immani problemi, l'Italia partecipa al grande sviluppo politico, economico e culturale avviato all'inizio dell'Ottocento, dopo la *Rivoluzione americana* e la *Rivoluzione francese*, in Europa.

Parigi, Londra, Berlino sono il centro del mondo. Si assicurano vasti imperi coloniali in Africa, nel Mediterraneo, in India, Indocina ed Estremo Oriente.

L'Italia fatica a seguire. Il corpo elettorale è inizialmente ristretto: qualche centinaio di migliaia di elettori, scelti per

età, educazione e censo. Le donne saranno ammesse al voto soltanto nel Secondo dopoguerra.

Il Papa si chiude in Vaticano. Con la dichiarazione *Non expedit* scomunica i cittadini italiani elettori od eletti.

L'analfabetismo è diffuso. Nasce, tuttavia, la prima industria manifatturiera. Il marengo d'oro italiano vale quanto il franco, la sterlina e il marco.

Nel 1911, cinquanta anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia, l'Italia è già la sesta potenza economica del mondo. L'analfabetismo dall'87 per cento nel 1861 scende al 40 per cento nel 1911.

### *La politica estera dell'Italia unita*

Il primo importante atto di politica estera della nuova Italia è *la Triplice Alleanza*, che la associa ai potenti Imperi centrali: la Germania e l'Austria.

Nel 1915 sarà sostituita dalla Triplice Intesa con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia.

Il Fascismo abbandonò questa Alleanza dopo venti anni, nel 1935. Nacque così il *Patto di Acciaio* tra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Indubbiamente, la Prima guerra mondiale e, poi, la crisi economica mondiale rallentarono lo sviluppo italiano. 600 mila morti e milioni di feriti, i disordini sociali, la nascita e l'affermarsi del Fascismo costituirono eventi dirompenti.

Ad essi, si aggiunse la Seconda guerra mondiale e la sconfitta; la distruzione delle principali città italiane (Milano, Torino, Genova) e delle infrastrutture del Paese: ferrovie, ponti, strade ecc.

Ancora più grave è la divisione politica del Paese. Prima il conflitto tra la Repubblica di Salò e il Governo monarchico in esilio a Bari. Poi, per oltre quaranta anni, l'opposizione tra il Partito Comunista e i Partiti di centro, innanzitutto il Partito della Democrazia Cristiana.

Malgrado questo intenso e travagliato percorso storico, si può affermare, senza tema di smentite, che il Risorgimento e l'Unità d'Italia hanno rappresentato e rappresentano per la nazione italiana un periodo di enorme sviluppo.

### *Il Secondo dopoguerra. La ricostruzione. L'Europa*

Questa straordinaria crescita è continuata anche nel Secondo dopoguerra. Rapida è stata la ricostruzione economica, civile e politica.

Nel 1961, l'Italia, cento anni dopo l'Unità e tre lustri dopo la fine della Seconda guerra mondiale, è già al colmo del cosiddetto *miracolo economico* ed è nuovamente sesta potenza mondiale.

La nascita non è arrestata da più di un decennio di terrorismo, con centinaia di attentati e di vittime. Nemmeno dall'inflazione, che ha toccato per anni anche il 15 per cento e oltre.

L'instabilità politica, con mutamenti di Governo continui, e *la tangentopoli* degli anni Novanta, non hanno ugualmente fermato questo sviluppo.

L'Italia ha partecipato alle più importanti ed originali iniziative internazionali del Dopoguerra: l'integrazione europea e l'Alleanza Atlantica (NATO).

A Roma, nel 1957, sono stati firmati i Trattati istituenti la Comunità Economica Europea (Mercato comune) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

In Italia, hanno sede importanti basi militari degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica.

Preoccupante è il plebiscitarismo e populismo berlusconiano, che ha caratterizzato gli scorsi sedici anni.

Preoccupanti sono anche la persistente denigrazione e la conseguente diminuita fiducia nei pilastri dello Stato liberale e democratico: la Presidenza della Repubblica, la Magistratura, il Parlamento, il Governo, i Partiti, la Corte

Costituzionale. Queste istituzioni fondamentali erano già fragili negli scorsi decenni e fin dalla creazione dello Stato democratico italiano.

*L'avvenire: l'imprescindibilità dell'unione politica dell'Europa*

Con il Risorgimento e l'Unità d'Italia ci siamo inseriti, seppur in ritardo, nella corrente della storia, iniziata agli inizi dell'Ottocento.

Abbiamo adottato con successo i due valori fondamentali – la *competizione politica* (la democrazia) e la *competizione economica* (l'economia di mercato) – che caratterizzano questo periodo rivoluzionario.

Abbiamo negli scorsi decenni raggiunto Stati politicamente, culturalmente ed economicamente più avanzati, quali la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, che, nel frattempo, hanno abbandonato le loro Colonie e hanno ridotto la loro influenza internazionale.

Per questi eventi, si può parlare di declino dell'Europa, più che di declino dell'Italia.

L'unica politica estera *originale, valida e senza alternative* per i Paesi europei è l'integrazione della politica estera e di difesa. Altrimenti, il declino continuerà e il nostro contributo all'equilibrio internazionale e alla pace sarà irrilevante.

L'Italia ha perso la Seconda guerra mondiale, con le conseguenze accennate più sopra. Ma ha continuato a crescere ed ha evitato i pericoli della conquista dello Stato democratico ad opera del Partito Comunista.

Nel Ventesimo secolo, la ideologia nazifascista e quella comunista, dove hanno trionfato, hanno portato arretratezza, miseria, dispotismo politico e culturale, sottosviluppo ed anche guerra.

L'Italia ha sperimentato venticinque anni di Fascismo. Ma, come accennato, ha avuto soltanto due Carte costituzionali: lo Statuto albertino del 1848 e la Costituzione repubblicana del 1948.

La Francia, culla della Rivoluzione francese, ha sperimentato ben otto mutamenti costituzionali: tre Imperi e cinque Repubbliche.

Mentre è proclamata l'Unità d'Italia, negli Stati Uniti scoppia la Guerra di secessione. Durò dal 1861 al 1865; fu vinta dagli Stati del Nord e costò decine di migliaia di vittime.

Tra le due Guerre mondiali i valori fondamentali della *democrazia* e dell'*economia di mercato* sono stati contestati in Italia e in Germania dal Nazifascismo.

Il *virus* del dispotismo e la tentazione di ricorrere all'autocrate, al despota, al tiranno, al dittatore che abbiamo sempre in noi, ha avuto manifestazioni anche in Francia (Petain, Charles Maurras, l'*Action Française*); in Gran Bretagna (Morley, Edoardo VII); e negli Stati Uniti (la *Tennessee Valley Authority*).

*Gli obiettivi per la politica economica, per la politica interna e per la politica estera*

L'avvenire dipenderà da tanti fattori. Se si considerano gli obiettivi raggiunti dall'Italia negli scorsi 150 anni dovremmo poter sperare.

Per la *politica economica*, malgrado l'ampio deficit pubblico e tante altre carenze, la appartenenza all'Unione Europea e all'Euro dovrebbe costituire una garanzia e un incentivo per la continuazione della crescita. Debbono, tuttavia, essere affrontati problemi endemici.

La *politica interna* richiederà l'avvio a soluzione di problemi, forse, più importanti.

La meritata scomparsa negli anni '90, per corruzione, dei cinque partiti storici (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano e Partito Liberale) – che avevano democraticamente ricostruito l'Italia e battuto il Comunismo – non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente.

Il plebiscitarismo e populismo dei Partiti al Governo ha infettato anche l'opposizione. Soprattutto, ha fortemente indebolito la struttura democratica dello Stato italiano, già molto carente.

Debbono essere affrontati alcuni problemi fondamentali: la struttura democratica e il finanziamento corretto dei Partiti e dei Sindacati; la politicizzazione della Magistratura, della Stampa, dei Militari, dei Servizi segreti e dei Diplomatici. Ne scriveremo nel Saggio seguente.

Questi problemi di crescita della democrazia non riguardano soltanto l'Italia, ma anche qualsiasi Paese che vuole sopravvivere e svilupparsi.

Nella Costituzione italiana del 1948 per questi settori vi sono chiare disposizioni, che non sono state attuate integralmente.

Infine, la *politica estera*. Per evitare l'ulteriore *declassamento*, l'Italia dovrà intensificare l'impegno per l'integrazione politica e della difesa dell'Europa.

Sarà necessario costituire un centro direzionale politico tra la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia, aperto ai contributi degli altri Paesi europei.

Dovremo sviluppare in comune progetti europei nel campo nucleare, aeronautico, navale, anche militare, e in altri settori strategici della economia e della Difesa.

Questa politica è essenziale e prioritaria, se vorremo evitare la costituzione di un Direttorio politico europeo tra Francia, Gran Bretagna e Germania con esclusione del nostro Paese. Già se ne sono visti gli albori negli scorsi anni.

Soltanto con l'integrazione della politica estera e di difesa, l'Europa potrà svolgere il ruolo che le compete nel mondo e



nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Potrà così contribuire all'equilibrio internazionale e alla pace.

L'alternativa è l'irrilevanza, caratteristica dello scorso mezzo secolo, e l'egemonia degli Stati Uniti.

La collaborazione tra l'Europa unita e gli Stati Uniti è essenziale per l'equilibrio internazionale e la pace.

Tale collaborazione, attualmente, è compromessa dalla divisione politica dell'Europa. La stessa Unione Europea e l'*Euro* rischiano la frantumazione, se passi sostanziali non saranno compiuti verso l'unione politica e di difesa dell'Europa.

L'Italia è un Paese fondatore della Comunità e dell'Unione Europea; è al centro del Mediterraneo; ospita numerose basi militari della NATO e degli Stati Uniti. Ha, pertanto, un compito cruciale.

Un'efficace politica estera è essenziale per garantire il futuro della sua politica interna, della sua economia e della sua stessa sopravvivenza.

## Un programma per la democrazia italiana

Sommario. La necessità di un programma per la crescita della democrazia. L'esigenza di urgenti riforme. Il controllo democratico dei nuovi poteri. Un programma efficace: a) I Partiti b) I Sindacati c) La Stampa, la Radio e la Televisione d) La Magistratura e le Forze Armate. Alcune riflessioni conclusive. Note

### *Sommario*

A seguito delle Rivoluzioni francese e americana e della Rivoluzione industriale, lo Stato democratico ed il suo sviluppo negli ultimi duecento anni si sono fondati su due valori fondamentali: *la democrazia e il mercato*.

Le forze politiche (i Partiti) e le imprese (private e pubbliche) sono, nell'ordine, le principali responsabili dello straordinario progresso degli ultimi sessanta anni, progresso mai realizzato nella storia italiana(1).

Tali forze, tuttavia, sono anche le principali responsabili, nell'ordine, di aver falsato i due valori fondamentali sui quali si basa lo Stato democratico e il suo sviluppo, cioè la *competizione politica ed economica*, sintetizzate nei valori della *democrazia* e del *mercato*.

Questo è avvenuto sia da parte delle Imprese private e

pubbliche con il versamento di tangenti alle forze politiche per assicurarsi appalti, forniture e favori, sia da parte dei Partiti, con la richiesta o l'accettazione di finanziamenti illeciti.

Purtroppo, non sembra si faccia abbastanza, affinché l'esperienza devastante degli ultimi sessanta anni non si ripeta e, cioè, non siano falsati *la democrazia e il mercato*, ovvero la competizione politica ed economica, essenziali per la crescita economica, sociale e civile di ogni Paese e per una corretta governabilità.

Fino ad ora, le forze politiche — quelle superstiti e le nuove —così come la Confindustria (che, ora, ha anche un responsabile per i problemi istituzionali) si sono concentrate sul problema della cosiddetta *governabilità*, cioè della stabilità ed efficacia del Governo (rafforzamento dell'Esecutivo; bipolarismo; alternanza; sistema elettorale; ecc.).

La soluzione del problema della *governabilità* è certamente importante. Ma non è sufficiente.

In Italia la scomparsa venti anni fa di cinque partiti storici, *tangentopoli* e la conseguente crisi politica non sono dovuti alla deprecabile instabilità governativa, ma alla corruzione della *democrazia* e del *mercato*.

La corruzione dei Partiti è stata la causa scatenante della crisi della Prima Repubblica.

A rigore, la governabilità si potrebbe ottenere rapidamente con il dispotismo.

Forse, è più importante, pertanto, avviare a soluzione il problema di una *corretta rappresentanza* dei cittadini e di una *effettiva concorrenza*.

La contrapposizione tra la *democrazia dei cittadini* e la *democrazia dei Partiti* è falsa, fuorviante e demagogica. Poiché milioni di elettori non possono governare, occorrono dei corpi intermedi, cioè i Partiti.

Ma questi debbono essere alloro interno democratici e trasparenti.

La sovranità popolare deve essere esaltata, non falsata, da Partiti improvvisati, dispotici e finanziati occultamente.

Ci sembra, perciò, essenziale che si definiscano, con opportune *regole*, i ruoli dei cosiddetti *poteri* tuttora non regolati democraticamente e che, quindi, rischiano di falsare *la democrazia e il mercato*, così come è avvenuto negli scorsi decenni in Italia ed anche nelle altre democrazie.

Tra i principali, sono il ruolo, la struttura ed il finanziamento dei Partiti e dei Sindacati.

Vi sono, poi, i problemi della Magistratura e dell'Informazione (Stampa e TV).

Questi non sono, del resto, problemi unicamente italiani, ma condizionano la crescita della *democrazia* e del *mercato* anche nei principali Paesi del mondo, inclusi gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, ecc.

Prima di parlare di revisione della Costituzione, è importante partire da una sua più attenta rilettura:

- per i Partiti, l'articolo 49;
- per i Sindacati, gli articoli 39 e 40;
- per la Magistratura, i Militari, gli Agenti di Polizia ed i Diplomatici, l'articolo 98;
- per l'Informazione, l'articolo 21.

Schematicamente, cioè, la crisi italiana non deriva essenzialmente dalla mancata alternanza, dalla instabilità governativa e dalla legge elettorale a cui si vuole porre rimedio con il presidenzialismo e il bipolarismo.

Essa deriva anche e soprattutto dall'inquinamento della competizione politica ed economica.

Ma su questi temi cruciali, le forze politiche — in Italia e all'estero — hanno proposte inesistenti o inadeguate.

Luigi Sturzo, sacerdote cattolico e fondatore del Partito Popolare, sostenne in Italia, già novanta anni fa, il valore civile della libertà economica e la sua indissolubilità con la

libertà politica.

Per settanta anni durante il secolo scorso, questi due valori centrali dello sviluppo sono stati fortemente contestati. Innanzitutto, in Russia e nei Paesi satelliti, in cui regimi dispotici, in campo *politico*, sopprimevano la democrazia e la libertà e, in campo *economico*, rifiutavano l'economia di mercato ed esaltavano il controllo statale sulla produzione, sulla domanda e sui prezzi, tramite la pianificazione economica.

Dopo la Rivoluzione comunista in Russia, il Fascismo in Italia, il Nazismo in Germania, il Franchismo in Spagna, il Salazarismo in Portogallo ed i vari regimi dispotici o militari in America Latina ed in altri Paesi del mondo hanno cercato di contestare ideologica-mente e politicamente questi due punti di riferimento polari.

Occorre sottolineare che l'unica vera democrazia, oggi, è la democrazia rappresentativa e parlamentare, fondata, cioè, su tre principi basilari: il merito, la delega, il gioco maggioranza/minoranza.

La democrazia diretta e plebiscitaria, invece, insita nel presidenzialismo e nel ricorso frequente al referendum, rischia di portare — soprattutto in Italia — alla demagogia e, quindi, al dispotismo.

Affrontando il tema della crescita della democrazia italiana, deliberatamente tralasciamo la politica estera, anche se essa svolge un ruolo essenziale e determinante nello sviluppo di qualsiasi Nazione. Ne abbiamo scritto nei due Saggi precedenti.

I pilastri della politica estera della Repubblica — alleanza con gli Stati Uniti nel Patto Atlantico, unità dell'Europa, mercato libero — sottolineano la lungimiranza e la saggezza della politica estera italiana.

Queste direttive, ispiratesi ai valori della *democrazia* e dell'*economia di mercato*, hanno garantito al Paese l'identità nazionale, i confini e le libere istituzioni. Hanno consentito,

inoltre, lo straordinario sviluppo economico(2).

Tale politica è, oggi, condivisa dalla grande maggioranza delle forze politiche. E necessario continuarla, perseguendo, dopo *il mercato comune* e *l'Euro*, l'unità politica e di difesa dell'Europa, come prevedono i trattati di Maastricht e di Amsterdam.

Ribadiamo che l'unità dell'Europa è l'unica politica estera *originale, valida e senza alternative* del dopoguerra per l'Italia e per gli altri Paesi europei. Soltanto tramite l'integrazione politica ed economica, l'Europa, in associazione agli Stati Uniti, potrà dare un contributo sostanziale all'equilibrio internazionale ed alla pace, ed uscire dalla protezione e dalla egemonia degli Stati Uniti(3).

### *La necessità di un programma per la crescita della democrazia*

L'avvio a soluzione della grave crisi italiana richiede un'analisi corretta dei problemi che l'hanno provocata.

Sembra, inoltre, essenziale — prima di discutere di schieramenti, alleanze, patti, ecc., tra le forze politiche — elaborare *un programma*, individuare, cioè, le nuove *regole*, che dovranno consentire — tramite una corretta competizione politica ed economica — la crescita della *democrazia rappresentativa* e del *mercato libero*.

Questi, infatti, sono ora i due valori centrali che caratterizzano lo Stato moderno.

Accanto all'urgente e profondo risanamento economico, quindi, è anche indispensabile un programma di riforma delle istituzioni, in particolare dei principali organismi democraticamente *irresponsabili*, quali i Partiti, i Sindacati, la Stampa e la TV, la Magistratura, le Forze Armate, inclusi i Servizi segreti.

Succede spesso — forse sempre — che un Paese arretrato,

povero, agricolo-pastorale sia travolto da ondate di corruzione, quando passa tumultuosamente al progresso e al benessere.

La trasformazione rapida provoca avvicendamento di classi dirigenti, sommovimenti sociali, arricchimenti facili, confusione morale.

Lo si è visto anche nelle nazioni che oggi — nonostante tuttora emergano ogni tanto casi gravi di corruzione — rappresentano, a paragone dell'Italia, modelli di virtù.

Forse che l'Inghilterra elisabettiana era castigata? Forse che gli Stati Uniti di cento anni fa — ma anche di anni più recenti — non conobbero scandalose commistioni fra criminalità e politica?

Non tutti i Paesi del mondo sono ugualmente corrotti, come alle volte gli indiziati affermano per giustificarsi. Ma è esatto che tutti nella storia hanno conosciuto periodi di corruzione, dovuti per lo più ad una crescita rapida e tumultuosa.

Paradossalmente, il risveglio morale, l'indignazione di fronte ai fatti che fino a ieri erano tollerati — dai cittadini, dalla Stampa, ma anche dalla stessa Magistratura — potrebbero essere dovuti ad un fenomeno di maturazione della società italiana.

Questa più ancora del crollo del comunismo e della caduta del *muro di Berlino*, potrebbe essere la ragione per cui i capi fino a ieri supinamente accettati, i metodi per anni subiti, oggi non si accettano più.

E ricordiamo che la vasta operazione giudiziaria, che ha coinvolto e coinvolge politici, amministratori e imprenditori, riguarda essenzialmente un solo settore di malcostume, quello delle tangenti per il finanziamento dei Partiti ed anche dei Sindacati.

E' certamente il settore più grave, perché falsa il sistema della rappresentanza democratica e del mercato libero. Ma non è l'unico.

Ne esistono altri, tuttora tacitamente accettati dalla società e spesso dalle stesse istituzioni (Governo, Parlamento, Magistratura) e cioè: la fortissima evasione fiscale; i milioni di falsi pensionati o inabili, il diffuso e gravissimo abusivismo edilizio; la corruzione; spicciola della Pubblica Amministrazione, ecc.

Il cammino del progresso, anche in una democrazia, è lungo. Non si diventa una nazione ordinata e bene amministrata in pochi decenni. Ma si migliora lentamente, a strappi e a balzi, ora qua ora là.

Si diventa Europa poco a poco.

I recenti scandali politici in Francia, in Gran Bretagna, in Germania, in Spagna, in Giappone, negli stessi Stati Uniti, sottolineano, del resto, che il problema è attuale anche in Paesi industrialmente avanzati e di lunga tradizione democratica(4).

Robert Putnam, direttore del Centro Affari Internazionali dell'Università di Harvard, ha scritto in un suo saggio che l'Italia «ha attraversato grandi cambiamenti sociali ed economici, mentre il suo sistema politico è rimasto congelato per cinquanta anni».

«Ora che fra le due parti cresce la tensione», prosegue Putnam, «questo diventa il perfetto laboratorio per gli studi sociali, perché l'Italia arriva così prima a misurarsi con una crisi che, in realtà, scorre sotto la pelle di tutto il resto dell'Occidente. C'è ovunque scontento nei confronti delle istituzioni; c'è ovunque una crisi della rappresentanza politica».

Si ricorda tutto ciò non per diminuire la portata dei problemi della riforma delle istituzioni, della criminalità organizzata e della moralizzazione della vita pubblica, tanto più che con il tempo questi problemi si sono aggravati.

Si vuole unicamente sottolineare che si tratta di questioni ricorrenti, la cui soluzione è richiesta da tempo ed ogni giorno diviene più urgente.



Per giunta, le soluzioni sino ad ora proposte dalle forze politiche e adottate dai Governi e dai Parlamenti che si sono succeduti si sono rivelate inadeguate.

### *L'esigenza di urgenti riforme*

La riforma delle istituzioni, la lotta alla criminalità organizzata, la moralizzazione della vita pubblica sono problemi strettamente legati al risanamento economico e al cruciale obiettivo delle privatizzazioni.

Essi sono urgenti e dovranno essere affrontati contestualmente ed avviati a soluzione dal Governo e dal Parlamento.

Se non avviati a soluzione efficacemente e tempestivamente rischiano di pregiudicare l'azione e la stessa esistenza dei Governi e dei Parlamenti che si succederanno, nonché di rendere ancora più grave la crisi che il Paese sta attraversando.

Oggi, paradossalmente, la gravità degli scandali, nonché la crisi politica ed istituzionale, potrebbero rendere più facile l'avvio a soluzione delle riforme istituzionali e, quindi, il successo della lotta alla criminalità organizzata e il programma per la moralizzazione della vita pubblica e per il risanamento economico. Negli ultimi anni, infatti, la degenerazione è aumentata e le riforme sono diventate, pertanto, più urgenti.

Non sembrano, tuttavia, sufficienti i provvedimenti in discussione, quali l'eventuale rafforzamento delle istituzioni tramite:

- 1)-una nuova legge elettorale; 2) l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio; 3) un maggiore potere del Governo.

Risultano inadeguate anche misure quali la revisione dei provvedimenti sugli appalti, i codici deontologici approvati

da vari corpi professionali e dalle imprese, la definizione del finanziamento pubblico ai partiti o, peggio ancora, la depenalizzazione del finanziamento illecito dei medesimi.

Quest'ultima misura rischia di aggravare il problema, cancellando gli illeciti passati e ponendo le basi per un ulteriore inquinamento della competizione politica (*democrazia*) e della competizione economica (*mercato*).

### *Il controllo democratico dei nuovi poteri*

La democrazia è infante, non in declino. Se vogliamo che cresca, dobbiamo affrontare il problema del controllo democratico degli organismi ora democraticamente *irresponsabili*, i cosiddetti *poteri forti*.

Non riteniamo sufficiente un tasso più elevato di democrazia diretta. In alcuni casi potrebbe addirittura essere pernicioso.

E', forse, più importante avviare a soluzione il problema di una corretta rappresentanza dei cittadini.

La democrazia diretta, insita nel presidenzialismo e nel ricorso frequente ai referendum, rischia di portare alla demagogia e, quindi, al dispotismo.

La riforma istituzionale, la riforma elettorale, il problema morale, il problema della criminalità organizzata, il risanamento economico, sono tutte questioni che debbono avere come obiettivo il *controllo democratico dei nuovi poteri*.

La Costituzione italiana ha indicato la via per ottenere tale controllo e per garantire una crescita democratica. Si tratta di svilupparla e applicarla integralmente.

Il problema del potere e della morale pubblica in regimi democratici — come quelli esistenti in Europa ed in Italia — pone una questione ben più vasta, cruciale ed attuale: quella del corretto funzionamento della società democratica e della

sua crescita, cioè della *competizione politica* (democrazia) ed *economica* (mercato).

La Rivoluzione americana e quella francese e la Rivoluzione industriale, alla fine del XVIII secolo, hanno portato nel XIX secolo all'affermarsi dei valori di *libertà*, di *democrazia* e di *libero mercato* nei Paesi industrialmente più avanzati, in Europa ed America del Nord.

Questi valori, dopo il crollo dell'ideologia nazifascista, dell'ideologia comunista e dell'impero sovietico basati su una ideologia antidemocratica e antieconomica, sono ora divenuti ideali universali.

Nel XVIII e, soprattutto, nel XIX secolo le monarchie assolute e dispotiche hanno concesso ai cittadini il *potere* fino ad allora concentrato in poche mani.

I sudditi sono divenuti cittadini.

Si è passati dal potere assoluto del *Sovrano* di diritto divino ed ereditario al potere del *popolo sovrano*, unica fonte legittima del *potere politico*.

Dall'economia *controllata* ci siamo sviluppati passando a quella *libera*.

Sono così sorte le democrazie rappresentative e parlamentari, caratterizzate da tre elementi essenziali: il merito; la delega; e il gioco maggioranza-minoranza.

Nelle democrazie rappresentative, che si sono affermate nel corso del XIX e XX secolo - almeno come obiettivo ideale in dozzine di Paesi - il *potere*, su delega dei cittadini, è concentrato nel Parlamento e nel Governo, che ne è l'espressione.

### *Un programma efficace*

L'estendersi del suffragio universale ha fatto sì, tuttavia, che il dispotismo, cioè *il potere non controllato* - sottratto al Monarca - si sia sviluppato in nuovi organismi: i Partiti; i

Sindacati; la Magistratura; la Stampa, la Radio e la Televisione; la Polizia, le Forze armate e i Servizi segreti.

*Il controllo democratico degli organismi o poteri*, ora democraticamente *irresponsabili*, è, in grande sintesi, tra i principali problemi, che dovranno avviare a soluzione parallelamente il Governo ed il Parlamento, sotto lo stimolo dei Partiti e dei cittadini. Come già accennato, essi sono intimamente legati.

Si tratta di questioni importanti ed urgenti. Ma possono essere risolte, seppur gradualmente.

E' essenziale, innanzitutto, ristabilire un clima di fiducia nelle istituzioni e trasformare la tendenza critica del nostro tempo in tendenza a costruire. Questo si può ottenere soltanto con *un programma* chiaro ed efficace.

La difesa della libertà e il consolidamento dello Stato democratico esigono che siano affrontati e avviati a soluzione i seguenti problemi: la struttura democratica dei Partiti e il loro finanziamento; l'autonomia ed il ruolo dei Sindacati; la libertà dell'Informazione (Stampa, Editoria, RAI-TV); la politicizzazione della Magistratura, della Polizia, delle Forze armate e dei Servizi segreti.

Si tratta, in definitiva, di inserire nello Stato democratico organismi fondamentali, ma attualmente democraticamente *irresponsabili*.

#### a) *I Partiti*

Sono organismi essenziali per un efficace funzionamento dello Stato democratico, tanto più in uno Stato moderno, fondato sul suffragio universale maschile e femminile, esteso a tutti *i* diciottenni.

La loro degenerazione mina lo Stato democratico, falsando gravemente il suo funzionamento.(5)

E' urgente, pertanto, avviare un processo che porti

all'inserimento dei Partiti nello Stato democratico, tramite il loro riconoscimento giuridico e, quindi, il controllo democratico della loro vita interna (assemblee, tessere, ecc.).

A questo fine, il finanziamento pubblico e privato dei Partiti va severamente controllato, reprimendo qualsiasi finanziamento occulto.

Uguualmente, il versamento di denaro per assicurarsi commesse o appalti è molto grave, perché falsa *la competizione economica*, cioè *l'economia di mercato*.

Negli scorsi anni, sono state introdotte anche in Italia alcune regole e istituzioni (Antitrust, Consob, Autorità e garanti vari, ecc.) per assicurare *la competizione economica*, cioè *l'economia di mercato*.

Il cruciale problema è all'attenzione, addirittura, di importanti organismi internazionali (l'OCSE, il FMI, la Banca Mondiale, ecc.) ed ha portato alla conclusione di un Trattato, attualmente all'esame del Parlamento.

Ma nulla o quasi è stato fatto dal Parlamento o dal Governo per garantire *la competizione politica*, cioè *la democrazia*, in particolare nel vitale settore del controllo *del finanziamento dei politici e dei partiti*.

E' urgente ed indispensabile, pertanto, avviare a soluzione uno dei principali problemi, da cui dipende la sopravvivenza e lo sviluppo della *democrazia*, in Italia e fuori.

Nella nostra situazione di corruzione politica diffusa e che ha coinvolto *tutti* i partiti, sarebbe, forse, opportuno procedere ad un *indulto* o ad un'*amnistia*.

Ma è assolutamente essenziale introdurre immediatamente regole severe per il *finanziamento illecito dei politici e dei partiti*, che deve essere considerato un reato gravissimo.

Debbono, inoltre e contestualmente, essere approvate regole, affinché i Partiti siano al loro interno democratici e trasparenti.

I germi dell'autoritarismo e del dispotismo sono sempre presenti nelle nostre società.

Nei due secoli in cui il processo di sviluppo liberale e democratico è avvenuto, si sono verificati, come abbiamo accennato, numerosi ritorni indietro.

La libertà e la democrazia richiedono un impegno continuo e lo sviluppo dell'ordinamento democratico esige una diagnosi ed obiettivi chiari ed efficaci.

L'articolo 49 della Costituzione assegna ai Partiti un ruolo fondamentale: «concorrere a determinare la politica nazionale». Ma specifica anche con «metodo democratico».

Un Partito moderno assolve, infatti, una funzione insostituibile, perché i cittadini non possono efficacemente partecipare alla vita politica in altra maniera.

E se il Partito è insostituibile - come del resto implicitamente riconosce la Costituzione - è inimmaginabile che esso sia sottratto a controlli, tanto più che il dispotismo espulso dallo Stato, a mano a mano che è stato organizzato giuridicamente, si è rifugiato nei Partiti.

Essi, infatti, pur essendo organismi soltanto di fatto e, quindi, senza vincoli giuridici, condizionano e determinano lo Stato di diritto.

La depenalizzazione del finanziamento illecito dei Partiti, dunque, sarebbe una misura gravissima. Senza il controllo democratico delle strutture dispotiche di Partito e delle entrate e delle spese, la competizione democratica - cioè la *democrazia* - è completamente falsata.

Fin dagli anni Cinquanta, il problema è stato esaminato autorevolmente.

Esistono numerose proposte di legge sull'argomento. Da quella di Sturzo del 1958 a quelle più recenti dell'Onorevole Spini e di altri. Occorre decidere al più presto.

Una nuova e dettagliata proposta di legge è stata presentata dall'onorevole. Claudia Mancina(6).

## b) *I Sindacati*

La progressiva trasformazione dei Sindacati — in particolare dei cosiddetti Sindacati *unitari* — in soggetti politici, impone un esame attento della loro struttura interna e del loro finanziamento.

La competizione democratica, come nel caso dei Partiti, ne è altrimenti falsata.

Le entrate dei Sindacati *unitari* (CGIL, UIL, CISL) negli scorsi decenni sono fortemente aumentate. Si tratta di varie centinaia di milioni di *euro*. Ma il calcolo è difficile, perché i Sindacati, come i Partiti, sono restii a parlare di conti, anche agli iscritti.

Eppure, i Sindacati, con i loro milioni di soci, migliaia di funzionari, sedi sparse a centinaia in tutta Italia, bilanci enormi, attività che sconfinano nella politica, svolgono un ruolo troppo importante per essere lasciati senza controllo.

E significativo, ad esempio, lo scandalo di versamenti annuali pari a centinaia di milioni di lire dell'ex Segretario del PSI, Craxi, ai Sindacati.

Del resto, l'onorevole Bertinotti, alto dirigente della CGIL e già Segretario del Partito di Rifondazione Comunista, aveva sollevato il problema della corruzione dei Sindacati in una clamorosa intervista a *La Stampa* nell'Estate 1992. Ma, da allora, non molto è cambiato.

Un salutare referendum sulle entrate dei Sindacati è stato in parte vanificato.

La difesa della libertà e la costruzione dello Stato democratico esigono che sia affrontato il problema del ruolo dei Sindacati, della loro struttura e, quindi, del loro funzionamento e finanziamento. Lo richiedono, del resto, solennemente gli articoli 39 e 40 della Costituzione, mai applicati.

c) *La Stampa, la Radio e la Televisione*

L'altro caposaldo dell'*ordine democratico*, accanto ai Partiti ed ai Sindacati, è rappresentato dalla Stampa, la Radio e la Televisione, il cosiddetto Quarto Potere.

Qualcosa è stato fatto per reprimere le posizioni dominanti. Ma non è sufficiente.

Ricordiamo, al fine di sottolineare la urgente necessità di avviare a soluzione il problema, la nascita di *Forza Italia*, il cui esponente principale è stato per anni anche Presidente del Consiglio.

E urgente una legislazione efficace sul *conflitto di interessi*.

Non è ugualmente accettabile che i principali quotidiani e settimanali siano di proprietà di aziende manifatturiere (FIAT, Fininvest, De Benedetti, Caltagirone, Bonifaci, ecc.).

Occorre, inoltre, una legge sulla Stampa e sulla Televisione, che permetta di perseguire con sanzioni immediate i diffamatori e l'informazione fraudolenta.

Diffamazione e falsa informazione costituiscono difatti strumenti preziosi, spesso in mano a gruppi oligarchici e giuridicamente *irresponsabili*, per screditare la classe dirigente ed orientare falsamente l'opinione pubblica.

La lentezza, l'insufficienza e i rischi di una difesa legale non soltanto sconsigliano i diffamati dal reagire davanti al Magistrato, ma finiscono anche con il giustificare la mancata reazione dei colpevoli.

Negli scorsi anni, inoltre, larghi settori della Stampa, Radio, Televisione, Editoria sono stati manovrati attraverso proprietà, assemblee, poligrafici e comitati di redazione, in dispregio dell'articolo 21 della Costituzione.

Particolare urgenza ha, inoltre, la privatizzazione della RAI e la fine del duopolio RAI-Mediaset.



d) *La Magistratura e le Forze Armate*

E', infine, essenziale che la Magistratura e le Forze Armate (inclusi la Polizia e i Servizi segreti) siano assolutamente autonomi e in-dipendenti. Questo, del resto, prescrive solennemente l'articolo 98 della Costituzione.

In contrasto con il suo spirito e la sua lettera, la storia della Repubblica Italiana testimonia, invece, una progressiva e pericolosa politicizzazione di questi potenti e delicatissimi organismi dello Stato.

I Magistrati, i Militari, gli agenti di Polizia, i Diplomatici debbono stare lontani dalla politica e dai Partiti. Sovente avviene il contrario.

Non deve essere permesso che i Magistrati, i Militari, gli agenti di Polizia, i Diplomatici entrino in politica, anche dopo aver cessato le loro funzioni. Sono corpi dello Stato, a cui sono assegnati compiti vitali.

Va, pertanto, approvata finalmente una legge di applicazione dell'articolo 98 della Costituzione.

E' anche urgente rivedere il modo di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura, divenuto progressivamente un organo fortemente politicizzato.

*Alcune riflessioni conclusive*

In conclusione e sintetizzando, l'Italia nella sua recente e breve storia ha dovuto affrontare una serie di gravi tensioni e crisi. Tra le più importanti:

- il processo di unificazione istituzionale, politica, morale, civile ed economica del Paese;
- tre guerre coloniali (Eritrea, Libia, Etiopia);
- l'estensione dell'elettorato (da poche migliaia a decine di milioni di elettori);
- tre rivoluzioni istituzionali (dalle monarchie assolute allo Statuto Albertino, al regime fascista, alla Costituzione

repubblicana);

- due guerre mondiali;
- tre gravi crisi energetiche (1956; 1973-74; 1979-80), caratterizzate da recessione, forte inflazione, esaurimento delle riserve valutarie;
- anni di terrorismo, lotta armata e sequestri di persona;
- criminalità organizzata (mafia, camorra, ecc.);
- dozzine di gravi episodi di corruzione, di scandali politici ed economici.

La crisi attuale è seria. Forse, una delle più serie della nostra breve storia. Essa, infatti, è una crisi istituzionale, politica, morale, sociale, economica e finanziaria.

Malgrado ciò, non è certo che essa sia una crisi di declino(7).

Quasi sempre, il Paese ha trovato le energie per superare le gravi tensioni e le crisi ed ha addirittura proseguito nella sua straordinaria crescita economica, sociale e politica.

Nella situazione attuale, per giunta, vi è un quadro ideologico, politico ed economico europeo ed internazionale migliore di quello passato. Dopo l'ideologia nazifascista, l'ideologia comunista, che ha diviso il mondo - e l'Italia - per settant'anni, è crollata.

Si è dissolto, contemporaneamente, l'impero sovietico.

Un'unica ideologia — quella della libertà, della democrazia e del libero mercato — si è affermata.

I principali Stati europei, da oltre sessanta anni, lottano per unirsi e sembrano, in ogni caso, aver rinunciato alle guerre per risolvere i loro conflitti, che per secoli hanno insanguinato l'Europa.

Il mondo - pur travagliato tuttora da guerre, fame, miseria e malattie - non ha mai assistito a due secoli caratterizzati da uno straordinario progresso politico, civile, sociale ed economico, come i due trascorsi.

Le risorse per superare la crisi italiana, in conclusione, ci sono. Anche il quadro internazionale non è dei peggiori.

E' dunque, necessario non lasciarsi prendere dallo sconforto. Soprattutto, e essenziale individuare i problemi prioritari da avviare a soluzione, sulla base delle deficienze e degli errori emersi nel passato.

Il problema di una corretta *rappresentanza e competizione politica* è altrettanto importante di quello detta *stabilità ed efficienza* del Go-verno.

L'elezione diretta del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e dei Sindaci, la riforma elettorale, i codici deontologici, i programmi di risanamento economico, le privatizzazioni, ed altre misure in discussione, non ci sembrano sufficienti.

Occorre un *programma* per far crescere l'ordinamento democratico e garantire la competizione politica (*democrazia*) e la competizione economica (*mercato*), responsabilizzando quei poteri ed organismi attualmente *irresponsabili*.

La crescita dell'ordinamento democratico non è, del resto, un problema soltanto italiano.

E una questione vitale, che debbono affrontare tutte le democrazie, anche quelle di più lunga data, se vogliono sopravvivere, svilupparsi e dare il proprio contributo all'equilibrio internazionale e alla pace.

## NOTE

(1) Cfr. *The Economist, Il mondo in cifre 1999*, ed. it. in *Internazionale*, gennaio 1999. Cfr. anche L. Paolazzi, *Come sta l'economia italiana?* in *Affari Esteri*, n. 114, Primavera 1997. Dello stesso autore: *L'Italia e le altre economie*, in *Affari Esteri*, n. 155, Estate 1997. Istituto Nazionale di Statistica, *Annuari statistici*; Banca d'Italia, *Relazioni annuali*; A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

(2) Cfr. bibliografia della nota 1.

(3) La bibliografia sull'argomento è, ovviamente, vastissima. Sugeriamo quella sintetica contenuta nel recente saggio di S. Romano, *Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni*, Longanesi, Milano 1998. Utilissima e molto dettagliata per il periodo della Repubblica è quella

contenuta nel *Manuale della politica estera italiana, 1947-1993*, curato da L. V. Ferraris, Laterza, Bari 1996.

Cfr. anche A. Albonetti, *L'Italia e le basi del suo sviluppo. Il primato della politica estera, la politica interna e la politica economica*, in *Affari Esteri*, n. 122, Primavera 1999; A. Albonetti, *La politica estera della Repubblica italiana. Ieri, oggi, domani*, in *Affari Esteri*, n. 107, Estate 1995; R. Gaja, *L'Italia nel mondo bipolare* (Per una storia della politica estera italiana), Il Mulino, Bologna 1995; R. Gaja, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, Franco Angeli, Milano 1998; S. Romano, *Guida alla politica estera italiana*, Rizzoli, Milano 1993. Dello stesso autore: *Cinquant'anni di storia mondiale*, Longanesi, Milano 1995; *Le Italie parallele*, Longanesi, Milano 1996. Cfr. anche: L. Incisa di Camerana, *La vittoria dell'Italia nella terza guerra mondiale*, Laterza, Bari 1996; P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1987.

Cfr. anche G. Mammarella e P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, La-terza, Bari 1998; A. Albonetti, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964; A. Albonetti, *Egemonia o partecipazione? Una politica estera per l'Europa*, Etas Kompass, Milano 1969; A. Albonetti, *Euratom e sviluppo nucleare*, Edizioni Comunità, Milano 1958. A. Albonetti, *L'Italia, la politica estera e l'unità dell'Europa* Edizioni lavoro, Roma, 2005.

(4) Il problema della corruzione del mercato e della politica sta interessando i Governi e, addirittura, i più importanti organismi internazionali (Fondo Monetario Internazionale e OCSE). Cfr., tra l'altro, G. R. Simpson, *U.S. Compiles Global Bribery Complaints*, in *The Wall Street Journal*, 23 febbraio 1999; N. Dunn, *Corruption. Washington wants global measures to combat bribes paid by international companies. U.S. presses drive against business bribery*, in *Financial Times*, 24 febbraio 1999; E. Hialt, *Corruption is Finally Getting the Attention it Needs*, in *International Herald Tribune*, 25 febbraio 1999; A. di Robilant, *Mani pulite planetarie, L'iniziativa internazionale di Clinton e Gore contro la corruzione*, in *La Stampa*, 24 febbraio 1999; A. Plateroti, *Accuse USA agli europei. Maxi tangenti sugli appalti*, in *Il Sole-24 ore*, 27 febbraio 1999.

(5) La pubblicistica sul finanziamento illecito ai partiti e, in generale, sulla corruzione politica ed economica in Italia è vasta, anche se non approfondita. L'argomento *tabù* per decenni è stato affrontato negli ultimi anni, seppure, sovente, soltanto da un punto di vista cronicistico.

Cfr. tra i numerosi scritti recenti: G. Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini e Castoldi, Milano; P. Davigo, *La giubba del Re. Intervista sulla corruzione*, Laterza, Bari 1998; G. Colombo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano 1996; M. Maddalena, *Meno grazia più giustizia*, Donzelli, Milano 1997; M. Andreoli, *Borrelli direttore d'orchestra*, Baldini e Castoldi, Milano 1998; C. Nordio, *Giustizia*, Cantiere Italia, 1997; C. Bonini e E. Misiani, *La toga rossa, Storia di un giudice*, Marco Tropea editore, Milano 1997; A. Galante Garrone, *L'Italia corrotta 1895-1996*, Editori Riuniti, Roma 1996; A. Silj, *Malpaese. Criminalità, corruzione nell'Italia della Prima Repubblica 1943-1994*, Donzelli, Milano 1994.

Cfr. anche il capitolo *Gli scandali*, in A. Albonetti, *La crisi italiana e la crisi europea. Declino o sviluppo?* in *Affari Esteri*, n. 100, Autunno 1993. Cfr. la serie di studi di Vladimir Bukovski, pubblicati dall'Editore Spirali; AA.VV., *Governo dei giudici. Magistratura tra diritto e politica*, Feltrinelli, Milano 1996; G. Turone, *Politica ladra*, Laterza, Bari 1992. Cfr. per la Francia gli scritti di Y. Mény, ed anche *Mains propres, Mains liées* di G. Vogelweit e M. Vaudano, Editions Autrai, 1995; M. Teodori, *Soldi e Partiti*, Ponte delle Grazie, Milano 1999.

(6) L'allora Segretario dei democratici di Sinistra Massimo D'Alema, allora Presidente del Consiglio, concludendo la *Festa dell'Unità* a Bologna, il 20 settembre 1998, dichiarò testualmente: «Penso che sia maturo il tempo di una legge sui partiti, che dia piena applicazione a quei principi costituzionali che ne riconoscono il ruolo e che ne regoli il loro finanziamento,

stabilisca i diritti di chi ne fa parte, garantisca la trasparenza». Cfr. M. D'Alema. *Una svolta ma nella stabilità*, in *L'Unità*, 21 settembre 1998.

Cfr. anche P. Di Caro, *Proposta di legge della Mancina. La Quercia: soldi solo ai partiti con regole democratiche*, in *Corriere della Sera*, 22 novembre 1998. L'onorevole Claudia Mancina, allora Vice Presidente del Gruppo Parlamentare DS, era stata, infatti, incaricata dal Parlamento di elaborare una proposta di Legge sul cruciale tema.

Cfr. anche il dibattito alla Camera dei Deputati sul finanziamento ai Partiti. Tutti i quotidiani, 10-12 marzo 1999. Cfr., in particolare, G. Corbi, *Le regole per i partiti*, in *La Repubblica*, 11 marzo 1999. Intervista di Stefano Folli a Romano Prodi, *Corriere della Sera*, 12 marzo 1999. Interviste a Claudia Mancina e Giovanni Dell'Elce, in *L'Unità*, 12 marzo 1999.

(7) Cfr. A. Albonetti, *L'Italia è finita? E l'Europa? Gli Stati Uniti*, in *Affari Esteri*, n. 118, Primavera 1998; A. Albonetti, *L'Italia e le basi del suo sviluppo. Il primato della politica estera, la politica interna e la politica economica*, cit.; A. Albonetti, *La crisi italiana e la crisi europea. Declino o sviluppo?* cit. A. Albonetti, *L'Italia, la politica estera e l'unità dell'Europa*, cit.

### *Quarta di copertina*

L'Autore ha avuto una lunga e ricca vita, costellata di interessanti permanenze e viaggi all'estero.

Direttore di Gabinetto del Vice Presidente della Commissione Europea e Governatore per l'Italia dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite a Vienna. Presidente della Total Italiana e dell'Unione Petrolifera.

Da anni, è Direttore della più prestigiosa rivista italiana di problemi internazionali, il trimestrale "Affari Esteri".

Ha pubblicato numerosi libri e saggi su problemi politici ed economici

In questo scritto sono contenuti tre Saggi, che approfondiscono alcuni temi cruciali.

In un primo Saggio si affrontano i problemi della politica estera e di difesa e delle sue priorità; l'importanza dell'integrazione politica dell'Europa e della solidarietà Atlantica; la presenza mondiale degli Stati Uniti e i problemi dell'epoca nucleare.

In un secondo Saggio, che si integra con il primo, si esaminano i valori, gli obiettivi e le caratteristiche del Risorgimento e dell'Unità d'Italia.

Infine, nel terzo Saggio si affronta il difficile tema della crisi e della crescita della democrazia, in particolare della democrazia italiana.

*Politica estera e Democrazia italiana* è un sintetico, originale e ricco manuale di politica, per tutti e non soltanto per gli esperti. (*Achille Albonetti on line*)